

14. cc. 115r-162v: Pars sexta: Per quas personas fit electio Romani Pontificis.

La lettera iniziale V è miniata con la figura di un cardinale che sta leggendo un libro (S. Gerolamo) e breve fregio floreale.

15. cc. 163r-186r: Pars septima: De quo fieri debeat electio Romani Pontificis.

La lettera iniziale V è miniata con figura di un papa santo (S. Gregorio Magno) e fregio floreale su fondo oro.

16. cc. 187r-229r: Pars octava: Qualis debeat esse ut sit canonica electio Romani Pontificis.

La lettera iniziale O è miniata con la figura di un vescovo santo e le lettere S.A. (S. Agostino) con breve fregio floreale.

17. cc. 230r-257r: Pars nona: Quae solemnitas aut forma sit observanda in electione Romani Pontificis.

La lettera iniziale C è miniata con la figura di un vescovo santo con staffile (S. Ambrogio) e breve fregio floreale.

inoltre:

1. Nella legatura i fogli sono stati rifilati, così che in alcuni è scomparsa la numerazione originale insieme all'inizio superiore dei fregi delle miniature.

2. Legatura in cuoio su legno, con fregi ornamentali a secco e oro; i due piatti nella loro parte centrale sono stati dipinti: il superiore con lo stemma, molto rovinato, di papa Leone X, l'inferiore con uno stemma, del tutto indecifrabile.

Sul dorso: cartiglio in pergamena con la dicitura: « Io. Gozadini de Pont. electione electi electorum et concilii potestate ».

Dei quattro fermagli con borchie in ottone, mancano il superiore e l'inferiore.

Taglio oro bulinato.

3. Macchie di unto su alcune pagine; conservazione ottima.

Segnatura: Inventario 1920: n. 226;

topografica attuale: 2D-4-35.

Numerazione delle carte: per la prima parte a numeri romani, attuale a matita;

per il testo, originale a penna, sostituita a matita nelle parti tagliate.

Bibliografia: sull'autore e la parte conosciuta della sua opera:

Fantuzzi, Giovanni, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, 1784, IV, 212-217.

Jedin, Hubert, *Giovanni Gozzadini, ein Konziliarist am Hofe Julius II.*, in: « Römische Quartalschrift », XLVII (1939-1942) 193-267.

Sui due codici (Bibl. Vaticana e Capitolare di Milano):

De Marinis T., *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, Firenze, 1960, 49, nn. 469 A/B.

Kristeller P. O., *Iter Italicum*, Londres-Leyde, 1967, 537 e 583.

Struttura delle occupazioni e crescita urbana. Una ricerca su un'area della periferia bolognese alla fine dell'Ottocento: la « Bolognina »

L'oggetto della ricerca

L'area considerata si estende per oltre un km.² nella zona settentrionale di Bologna, subito fuori dal tracciato delle mura, a partire dalla stazione ferroviaria. Il nome utilizzato per individuarla, Bolognina, cominciò a diffondersi all'inizio di questo secolo, ma è difficile stabilire con esattezza quando comparve e in che modo (la Guida d'Italia del Touring Club del 1919, ad esempio, scriveva di « un nucleo con strade a rettifili e case operaie che il popolo ha battezzato Bolognina »)¹. L'ampia circoscrizione ecclesiastica cui l'area appartenne, dal XVI secolo fino all'inizio del '900, dipendeva dalla parrocchia di San Girolamo, una chiesa del sobborgo rurale dell'Arcoveggio. Nell'ordinamento amministrativo civile del periodo postunitario, il sobborgo dell'Arcoveggio era una delle « frazioni foresi » del comune di Bologna; l'area era interamente compresa in questa frazione². Oggi col nome di Bolognina si indica anche un quartiere molto più vasto, di cui l'area che ci interessa costituisce la parte meridionale³.

¹ L. V. BERTARELLI, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Liguria, Toscana settentrionale, Emilia*, vol. II, Milano 1916, p. 128.

² Cfr. *Circoscrizione delle parrocchie del Comune di Bologna*, Bologna 1892. Nella frazione dell'Arcoveggio vi era un'altra parrocchia, quella di SS. Savino e Silvestro di Corticella.

³ I confini dell'area sono i seguenti: a sud la cinta muraria, ad ovest (in modo approssimato) il corso irregolare del Navile, a nord la linea delle attuali vie Liberazione e Bolognese, corrispondente all'incirca con i limiti del piano del 1889, ad

La vicinanza alla cinta muraria e la presenza di alcuni insediamenti significativi diedero alla futura Bolognina — in particolare dopo la metà dell'Ottocento — una specifica fisionomia territoriale. Nel 1859 era stata aperta la stazione ferroviaria, a ridosso delle mura, che dopo il 1871 fu ampliata e potenziata. Lo sviluppo del traffico ferroviario stimolò i collegamenti dell'area con il centro urbano e favorì una prima concentrazione di magazzini, uffici, abitazioni⁴. Nel territorio della frazione vi erano anche le fortificazioni militari, approntate nel 1860 lungo tutta la fascia pianeggiante esterna alle mura. Queste contribuirono ad isolare parzialmente la zona vicina al centro dal più lontano sobborgo⁵. Più antica, al limite occidentale, la presenza del canale Navile, con le attività economiche e produttive ad esso collegate⁶. Questo insieme di elementi faceva dell'area una sorta di terra di nessuno, un territorio che non era più campagna, né propriamente sobborgo, senza essere ancora città.

In questo assetto territoriale si inserì il piano urbanistico adottato nel 1889, il quale assumeva l'area come importante punto di riferimento per tutto l'ampliamento esterno. « La naturale tendenza della città ad ingrandirsi nel lato di settentrione — affermava la relazione presentata dalla Giunta nel 1885 — portava la conseguenza che la zona principale, su cui doveva basare lo studio del Piano di ampliamento, era quella compresa da un lato fra Porta Galliera e la località detta la Zucca, e dall'altro fra le vie comunali esterne delle Lame e Mascarella »⁷. l'ampliamento in-

est il prolungamento di via Mascarella, accanto agli impianti ferroviari. In queste pagine, col nome di Bolognina farò riferimento in modo specifico alla parte compresa entro questi confini.

⁴ Cfr. G. RICCI, *Bologna*, Bari 1980, p. 131 e E. GOTTARELLI, *La stazione ferroviaria di Bologna*, in « Il Carrobbio », 1982 (VIII), pp. 157-163.

⁵ Cfr. R. E. RIGHI, *La piazzaforte di Bologna e la preparazione militare nelle provincie dell'Italia centrale (1859-60)*, in « Bollettino del Museo del Risorgimento », 1960 (V), p. III, pp. 151-196.

⁶ Cfr. COMUNE DI BOLOGNA, *Progetto di recupero del canale Navile*, Bologna 1980, in particolare pp. 23-31 e P. PACETTI, *Bologna: un percorso urbano lungo il canale Navile, da via Bovi Campeggi a Corticella*, in *Campagna e industria. Itinerari* (a cura del Touring Club Italiano), Milano 1981, pp. 122-127.

⁷ *Relazione della Giunta al Consiglio circa il piano edilizio regolatore e di ampliamento della città*, Bologna 1885 (il corsivo è mio). Nella relazione il tema dell'ampliamento a nord veniva affrontato in diversi punti. Sulle ragioni per cui « la parte settentrionale di Bologna sarebbe la più adatta per le nuove case da costruirsi », cfr. anche E. BORTOLOTTI, *Le nostre case. (Studi e proposte)*, Bologna 1884, pp. 157 ss.

dicato prevedeva « un complesso regolare di costruzioni ». Queste avrebbero avuto « la forma rettangolare », ritenuta « la più tradizionale e la più adatta per gli ampliamenti »⁸.

Malgrado i propositi del piano, lo sviluppo urbanistico dell'area procedette in modo incerto. La crescita edilizia si era già timidamente avviata, dopo la metà del secolo, intorno alla stazione e nella località Zucca. Ma nei decenni successivi questa crescita si arrestò o proseguì lentamente. I mutamenti più significativi si ebbero piuttosto nella struttura della proprietà e nella trasformazione delle funzioni degli edifici esistenti⁹. Alla fine del secolo aumentò l'incidenza della proprietà pubblica e cominciò l'attività delle prime cooperative edificatrici. Nel frattempo si accentuava la tendenza al frazionamento della proprietà fondiaria, che avrebbe consentito in seguito l'edificazione su piccoli lotti, mentre diminuiva la presenza degli insediamenti militari. Solo intorno al 1910 si ebbe uno sviluppo significativo e si delineò un vero e proprio quartiere periferico, caratterizzato dalla presenza di edilizia economica e popolare e da un reticolo di strade dalla pianta complessivamente regolare¹⁰. Negli anni '30 l'insediamento della Bolognina completò la sua crescita. Le indicazioni del piano furono in buona parte realizzate, anche se non vennero utilizzate tutte le aree edificabili¹¹.

La storia urbanistica della Bolognina mostra un'interessante contraddizione. Le indicazioni precise e perentorie del piano di

⁸ *Relazione della Giunta...*, cit., pp. 21 e 100. Sul piano del 1889 cfr. G. RICCI, cit., pp. 137-140, al quale rinvio per ulteriori indicazioni bibliografiche.

⁹ Cfr. R. RICCHI, *Passaggi di proprietà e frazionamento della proprietà fondiaria nel territorio bolognese dell'Arcoveggio. Il catasto rustico Pio-gregoriano dal 1835 al 1915*, in « Storia urbana », 1982, n. 21, pp. 117-147 (ora in P. P. D'ATTORRE (a cura di), *Bologna. Città e territorio tra 800 e 900*, Milano 1983). Ho tenuto conto anche di una ricerca condotta da P. Penzo sul catasto urbano, non ancora pubblicata.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 137-143; sull'edilizia popolare del quartiere cfr. anche S. RAMAZZA, *Le realizzazioni dello IACP di Bologna dal 1906 al 1940*, in « Storia urbana », 1982, n. 20, pp. 111-144 (ora in P. P. D'ATTORRE (a cura di), cit.) e C. CESARI, G. GRESLERI, *Residenza operaia e città neo-conservatrice. Bologna caso esemplare*, Roma 1976, pp. 105-127. Tra le testimonianze coeve cfr. *Le case popolari di Bologna*, in « Rivista di ingegneria sanitaria e di edilizia moderna », 15 novembre 1911, n. 21 e G. TIAN, *Il nuovo palazzo della provincia ed il piano regolatore di Bologna*, in « Nuova Antologia », luglio 1916, fasc. 1067, pp. 45-51.

¹¹ Cfr. G. RICCI, cit., p. 149. Altre notizie in S. RAMAZZA, cit., e in P. P. D'ATTORRE, *Espansione urbana e questione delle abitazioni a Bologna durante il fascismo*, in « Storia urbana », 1980, n. 11, in particolare pp. 120-124 (ora in P. P. D'ATTORRE (a cura di), cit.).

ampliamento, che prevedevano in quella zona la prima espansione periferica della città, tardarono a mutarsi in realizzazioni concrete. Ma lo sviluppo successivo ci rivela che in quel periodo di crescita lenta, alla fine del secolo, si andavano delineando in realtà i caratteri, o piuttosto i prerequisiti, di una moderna periferia urbana. Ciò avveniva in modo sotterraneo, non immediatamente visibile. Per questa ragione è necessario approfondire l'analisi del momento di transizione dell'area, quando la « terra di nessuno » si trasformava gradualmente in periferia. Le vicende urbanistiche sono ora sufficientemente note. La ricerca si propone di integrare queste conoscenze analizzando la struttura professionale della popolazione presente nell'area. Il periodo preso in considerazione è l'ultimo quarto del secolo, quando si diffuse e si consolidò l'idea dell'ampliamento a settentrione. L'obiettivo di fondo è il seguente: individuare le relazioni esistenti tra crescita urbana e attività economiche della popolazione, prendendo in esame un'area in procinto di diventare quartiere periferico. L'esame di questo caso specifico, benché sia in sé significativo data l'importanza del quartiere, non costituisce che un tentativo per verificare la praticabilità di questa direzione di lavoro. Nelle note che seguono metterò in evidenza i problemi più rilevanti incontrati nel corso della ricerca e ne esporrò i principali risultati.

La fonte

Per realizzare la ricerca ho utilizzato gli stati delle anime conservati nell'archivio della parrocchia di San Girolamo dell'Arcoveggio. Questa fonte riporta diverse informazioni sulla popolazione della parrocchia¹².

Una notazione molto importante è data dal luogo di abitazione di ogni individuo. Il luogo è individuato con il doppio riferimento

¹² Sulle origini, le caratteristiche e le possibilità d'uso degli stati delle anime, cfr. A. BELLETTINI, *Gli « status animarum », fonte per le ricerche di demografia storica*, in *COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA, Le fonti della demografia storica*, vol. I, parte I, Roma s.d. (ma: atti di un seminario del 1971-72), rispettivamente pp. 3-42 e pp. 85-126. Per l'uso specifico della fonte in questa ricerca cfr. A. BELLETTINI, *Sulla utilizzazione delle fonti storico-demografiche per lo studio della struttura sociale e professionale della popolazione*, estratto da *COMITATO...*, cit., vol. II, pp. 179-256.

Alla rilevazione dei dati ha collaborato anche Renzo Ricchi.

della strada e della « possidenza »¹³. Gli abitanti sono raggruppati in unità familiari¹⁴ ed elencati in ordine topografico. Accanto al cognome e nome di ciascuno di loro, sono riportati l'età, il luogo di nascita, l'occupazione o la condizione. Solo in alcuni casi i registri offrono altre informazioni, quali ad esempio la provenienza da un'altra parrocchia o comune.

Sono stati presi in esame i registri parrocchiali degli anni 1875, 1890, 1894, 1898. Questa scelta si è basata in particolare su esigenze pratiche. Il 1875 è il primo anno, nell'ambito del periodo che ci interessa, nel quale sia stata operata una rilevazione molto chiara e completa. Non mancano quasi mai le informazioni relative ad ogni individuo¹⁵. Negli anni successivi i registri presentano invece molte lacune (16). Solo negli anni '90 esistono registri altrettanto completi e sufficientemente chiari. È sembrato a questo punto che la rilevazione quadriennale — 1890, 1894, 1898 — consentisse di ottenere risultati significativi¹⁷.

Quale attendibilità hanno le informazioni sulle occupazioni offerte da questa fonte? Non è possibile dare risposte certe al quesito, si possono solo esprimere ipotesi. In generale si può osservare che anche dopo l'istituzione in Italia dei registri dello stato civile, nel 1865, le rilevazioni parrocchiali continuarono a mantenere una loro funzione. Per alcune informazioni, quali ad esempio i matrimoni celebrati col solo rito religioso, i registri

¹³ In cima alle pagine dei registri è indicato il nome delle strade: per esempio, « Strada Galliera alla Zucca ». Sul margine sinistro la possidenza: per esempio, « Possidenza Rossi Gaetano ». Per ogni strada vi sono diverse possidenze.

¹⁴ Ma sulla difficoltà ad individuare e definire l'unità familiare nei registri degli stati delle anime parrocchiali, si vedano le considerazioni di A. BELLETTINI, *Gli « status animarum »...*, cit., pp. 9-11.

¹⁵ Nella rilevazione del 1875 la parrocchia fu divisa in due subaree, la « superiore » e l'« inferiore », per ciascuna delle quali si compilò un diverso registro. La trascrizione nei registri fu effettuata con ordine e con grafia nitida.

¹⁶ Una parziale eccezione è data dal registro del 1883, il quale però riporta indicazioni topografiche incomplete e poco chiare.

¹⁷ Per il decennio che va dal 1890 al 1899 i registri degli stati delle anime hanno per intestazione due anni contemporaneamente: 1890-1891, 1892-1893, e così via fino al 1898-1899. In questi registri la rilevazione parrocchiale vera e propria (presumibilmente dovuta allo stesso parroco, data l'omogeneità dei registri), si riferisce solo al primo degli anni indicati (1890, 1892, ecc.). Per quanto riguarda l'anno successivo, sono riportate solo le informazioni relative ai nuovi abitanti. In pratica i registri sono ordinati in questo modo: la pagina sinistra riporta gli abitanti censiti nel primo anno (1890, 1892, ecc.); la pagina destra è lasciata libera per gli eventuali nuovi aggiornamenti dell'anno successivo (per esempio: nuove famiglie insediatesi nel 1891, 1893, ecc.; o decessi e partenze).

parrocchiali si rivelavano anche più completi dei registri civili¹⁸. Inoltre è presumibile che gli organi ecclesiastici, attraverso l'attenta compilazione dei registri, intendessero mostrare di non aver perduto la loro autorità e capacità di controllo sulla popolazione. Queste ipotesi sembrano particolarmente fondate per le regioni dell'ex Stato Pontificio. E nel caso specifico dei registri parrocchiali di San Girolamo, sono avallate dalla cura e dalla completezza dell'esposizione.

Vi sono poi alcuni vantaggi, legati in modo specifico all'utilizzazione di questa fonte per l'analisi della struttura professionale della popolazione. L'archivio di una parrocchia consente di prendere in considerazione con facilità la popolazione di un'area circoscritta, elencata come abbiamo visto in ordine topografico (e non alfabetico). In questo modo si possono mettere in relazione le trasformazioni urbanistiche e la struttura professionale in porzioni ben delimitate di una città. Inoltre, rispetto ad altre fonti di origine civile, che pure contengono informazioni molto utili sulle occupazioni, l'archivio parrocchiale si presenta in alcuni casi più facilmente accessibile. In definitiva, considerazioni di metodo e questioni pratiche rendono proficua l'utilizzazione delle fonti parrocchiali. Resta comunque l'esigenza di effettuare, ogni volta che ciò sia possibile, incroci e verifiche tra le fonti civili ed ecclesiastiche che contengono informazioni analoghe¹⁹.

In merito a questa specifica rilevazione va dato un ulteriore chiarimento. La parrocchia di San Girolamo nel secolo scorso comprendeva un'area molto più vasta di quella qui studiata. È stato necessario « ritagliare » la parte che ci interessava, conside-

¹⁸ Cfr. A. SCHIAFFINO, *Ricerche microdemografiche in periodo unitario*, in «Storia urbana», 1978, n. 5, pp. 166-167.

¹⁹ Tra le fonti civili, « i tre principali tipi di fonti demografiche nominative esistenti nel nostro paese sono: I) i fogli di famiglia dei censimenti; II) i registri dello stato civile; III) il complesso della documentazione di tipo anagrafico ». Cfr. A. SCHIAFFINO, *Alle origini dei dati demografici « ufficiali » in epoca postunitaria*, in «Bollettino di demografia storica», 1980, n. 2, p. 25. Rinvio all'intero articolo (pp. 24-39) per informazioni sulla consultabilità di queste fonti e per ulteriori approfondimenti. Bisogna ricordare che tra il 1881 e il 1901 non fu effettuato in Italia il censimento della popolazione. Si osservi inoltre che i registri di stato civile non coprono la totalità della popolazione, ma solo quegli individui coinvolti nell'evento registrato. Lo stesso vale per alcune — pure utili — fonti fiscali. Cfr. al proposito le considerazioni di J. DUPÂQUIER, *L'applicazione del metodo del sondaggio in storia sociale*, in *La storia sociale. Fonti e metodi*, Firenze 1975, p. 140 (ediz. francese, Parigi 1967) e E. GRENDI, *Il « daumardismo »: una via senza uscite?*, in «Quaderni storici», 1975, nn. 2-3, p. 732.

rando soltanto quelle pagine dei registri che contenevano indicazioni di strade o di « possidenze » certamente appartenenti all'area in questione²⁰. In alcune pagine queste indicazioni topografiche apparivano dubbie, ed è apparso opportuno escluderle dalla rilevazione. Le esclusioni sono state poche. Ma ciò è stato sufficiente a rendere non omogenei i dati raccolti, in quanto nei diversi anni l'estensione dell'area esaminata può variare leggermente. Pertanto i confronti tra un anno e l'altro, e in particolare quelli tra il 1875 e gli anni '90, non sono del tutto rigorosi e vanno effettuati con molta cautela. È possibile individuare con buona esattezza delle linee di tendenza generali, ma non è opportuno trarre indicazioni significative da variazioni di lieve entità. Si tratta di tener presente il carattere di indicativa approssimazione dei risultati raggiunti — comune anche ad altre rilevazioni coeve — senza farsi ingannare dalla apparente esattezza del dato quantificato.

La classificazione delle occupazioni

Uno dei problemi più delicati di questo tipo di ricerche è il seguente: in base a quali criteri raggruppare le diverse occupazioni registrate dalla fonte? La discussione su questo tema è stata molto ampia e complessa, ma non ha dato luogo a esiti risolutivi²¹. I

²⁰ È stato possibile raggiungere questa « certezza » in vari modi. Vediamo qualche esempio. Il caso più facile, relativamente frequente, era quello in cui l'indicazione topografica dei registri parrocchiali non si prestava ad equivoci: « Strada Galliera alla Zucca », « Strada Maranesa », ecc.; nessun dubbio, eravamo dentro l'area. Questo tipo di indicazioni precise era sempre presente nel registro del 1875, il più accurato e completo della serie. Sulla base di questo registro, è stato possibile procedere per successive approssimazioni, incrociando strade e possidenze. Per esempio, nel registro del 1875 una delle proprietà comprese nella « Strada Galliera alla Zucca », era la « Possidenza Rossi Gaetano »; in questa proprietà abitavano 90 persone. Andiamo al registro del 1894. Questo ci indicava genericamente una « Strada Galliera »: indicazione troppo vasta, perché la Galliera precedeva oltre i nostri confini. Ma c'è anche l'indicazione « Possidenza Rossi Gaetano »: indicazione ancora insufficiente, Gaetano Rossi poteva avere diverse proprietà lungo la strada Galliera, tanto più dopo vent'anni. Quindi verificavamo i nomi e le occupazioni registrati in questa possidenza. Se si ritrovava una apprezzabile corrispondenza con le indicazioni del 1875 relative agli abitanti della stessa proprietà, allora eravamo certi di essere ancora dentro l'area. L'esempio potrebbe sembrare farraginoso. Ma nella pratica abbiamo proceduto utilizzando questi ed altri metodi simili.

²¹ Per una sintesi breve ma molto utile della discussione cfr. P. BURKE, *Sociologia e storia*, Bologna 1982 (ediz. inglese 1980), pp. 82-97. Riferimenti bibliografici più specifici sono dati nelle note successive.

criteri di classificazione prescelti dipendono in larga misura dagli obiettivi che ci si propone di raggiungere. È facile precisare che la ricerca presentata non intende analizzare la struttura sociale della popolazione nel suo complesso, né studiarne la mobilità socio-professionale. Per questi scopi sarebbe stato necessario utilizzare altre fonti, e far ricorso ad una classificazione in grado di render conto della scala gerarchica delle classi professionali, nonché dello *status* degli individui all'interno di ogni classe (in base al rapporto di lavoro, al reddito, all'istruzione, ecc.). L'obiettivo della ricerca, più circoscritto, è di analizzare la struttura delle occupazioni e porla in relazione con la crescita urbana. Dato questo obiettivo, l'aggregazione in classi più ampie è avvenuta in base alla loro principale *funzione economica*²².

La classificazione per funzioni economiche è molto semplice. I settori di attività nei quali inserire le diverse occupazioni possono essere ampi: l'agricoltura, la manifattura e l'industria, i trasporti e il commercio, gli altri servizi²³. All'interno di questi settori si possono introdurre ulteriori distinzioni, in base ai dati di cui si dispone e alle specifiche esigenze della ricerca. La classificazione proposta ha il pregio di poter essere adottata nello studio di comunità di dimensione limitata, e nei casi in cui non si disponga di informazioni molto dettagliate. Inoltre essa offre una base uniforme, utilizzabile con le opportune modifiche anche per aree molto diverse. In questo modo consente di effettuare comparazioni di un certo interesse²⁴.

La classificazione adottata in pratica si discosta in qualche punto dallo schema che è stato esposto (v. tab. 1). Per gli occupati

²² Sulla classificazione per funzioni economiche cfr. W. A. ARMSTRONG, *The use of information about occupation*, in E. A. WRIGLEY (ed.), *Nineteenth-century society. Essays in the use of quantitative methods for the study of social data*, Cambridge University Press 1972, in particolare pp. 226-253, e M. B. KATZ, *Occupational Classification in History*, in « *Journal of Interdisciplinary History* », 1972 (III), n. 1, pp. 63-88, il quale propone in modo chiaro « a classification by the function of occupation, regardless of its economic standing or status » (p. 81).

²³ Questa aggregazione in quattro settori è adottata da M. B. KATZ, *cit.*, pp. 80-83. Invece W. A. ARMSTRONG, *cit.*, distingue nove settori, che a loro volta sono facilmente riaggregabili in gruppi più ampi.

²⁴ Cfr. W. A. ARMSTRONG, *cit.*, pp. 247-248. Per un tentativo di raffronto tra città diverse, al 1861, cfr. A. M. BANTI, *Per lo studio dei gruppi socio-professionali urbani: fonti censuarie e fonti fiscali a Lucca nel XIX secolo*, in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *La demografia storica delle città italiane*, Bologna 1982, pp. 214-215 (le città sono Lucca, Bath e Sheffield; per queste ultime sono ripresi i dati di Armstrong).

nelle ferrovie è stata definita una classe a parte, resa necessaria dalla specificità di questa nuova occupazione e dall'alto numero degli addetti. Gli altri addetti ai trasporti — essenzialmente fiaccherai e birocciai — sono stati inseriti all'interno del settore dei servizi. Questo a sua volta è stato distinto in tre classi, allo scopo di rendere evidente il peso relativo di attività assai diverse l'una dall'altra. L'ultima di queste classi ha carattere residuale. Comunque lo schema generale dei quattro settori di attività rimane valido ed è individuabile, nelle tabelle, dalla numerazione progressiva.

TAB. 1

Classi professionali della popolazione attiva

- | |
|---|
| 1. Agricoltura |
| 2. Attività di trasformazione e di produzione non agricola |
| 3.1 Ferrovie |
| 3.2 Commercio e pubblici esercizi |
| 4.1 Servizi (impiegati, professionisti, insegnanti, militari) |
| 4.2 Servizi domestici |
| 4.3 Altre attività |

L'attribuzione delle attività indicate dai registri parrocchiali ad uno dei diversi settori dello schema ha presentato un grosso problema. Nelle classificazioni professionali è assai difficile in molti casi distinguere tra le attività di produzione e quelle di distribuzione. Questo è tanto più vero per il XIX secolo, quando produzione e vendita sono gestite spesso dalla stessa unità economica: la bottega, il laboratorio artigianale, o anche la piccola impresa²⁵. Il problema è destinato a rimanere in larga misura irrisolto: ogni classificazione, anche la più ampia e flessibile, costringe realtà contraddittorie e non lineari all'interno di definizioni necessariamente univoche. Si tratta semmai di interpretare le informazioni di cui si dispone nel modo meno arbitrario. In questa occasione le attività definite dagli stati delle anime con un chiaro riferimento alla produzione (invece che alla vendita), sono state

²⁵ Cfr. a titolo di esempio A. DAUMARD, *Une référence pour l'étude des sociétés urbaines en France aux XVIII et XIX siècles. Project de code socio-professionnel*, in « *Revue d'histoire moderne et contemporaine* », 1963 (X), pp. 185-210, che cita un'inchiesta sull'industria di Parigi nel 1847 per mostrare « combien la fabrication et la vente étaient imbriquées » (p. 203); e, per il caso inglese, W. A. ARMSTRONG, *cit.*, pp. 241-242. Considerazioni più specifiche, relative alla Bologna del 1839, in A. BELLETTINI, *Sulla utilizzazione...*, *cit.*, pp. 216-219.

inserirle all'interno del settore della manifattura e industria. Per questo settore ho utilizzato però una denominazione volutamente ampia e generica: « attività di trasformazione e di produzione non agricola ». In esso ho inserito anche gli addetti ad attività « alimentari », che costituiscono forse il caso più delicato. Si tratta in gran parte di fornai, pastai, macellai, ecc.: per essi ho fatto riferimento alle indicazioni del censimento del 1881, che nella classificazione per professioni inseriva queste attività nella categoria delle *Produzioni industriali*²⁶.

Infine conviene dare alcuni chiarimenti sui dati relativi alla popolazione non attiva. Questi dati sono stati riportati nelle tabelle al solo scopo di documentare anche questi risultati. Si tratta però di informazioni non del tutto attendibili, dalle quali non è opportuno trarre alcuna considerazione significativa. Le rilevazioni parrocchiali contengono una costante sottostima della popolazione attiva, in particolare per quanto riguarda le attività marginali della forza lavoro femminile e minorile²⁷. Inoltre alcune definizioni sono apparse generiche o imprecise. Particolarmente dubbia è la definizione di « possidente ». La fonte non dice nulla sulla natura di queste possidenze (proprietà fondiari, immobiliari, urbane, rurali ...), né indica se i possidenti traevano un reddito da altre attività²⁸. Problema irrisolto, anche questo, e comune ad ogni ricerca che si imbatte nell'ambiguità di termini analoghi²⁹. Quanto al gruppo di « bambini e scolari », in questo caso è stata fatta una distinzione. I maggiori di 12 anni sono stati inseriti solo se definiti senza equivoci come scolari o studenti. I minori vi sono stati inseriti tutti, anche quando il registro riportava indicazioni diverse (frequente ad esempio il caso di minori di 10 anni, regi-

²⁶ MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA (d'ora in poi MAIC), *III Censimento generale della popolazione del Regno d'Italia, 1881*. Vol. III, *Professioni*, tavola I, *Popolazione classificata secondo l'elenco generale delle professioni o condizioni*.

²⁷ Cfr. A. BELLETTINI, *Sulla utilizzazione...*, cit., pp. 189-190 e pp. 221-222.

²⁸ Alcune di queste indicazioni erano presenti invece nel censimento pontificio del 1893; cfr. A. BELLETTINI, *Sulla utilizzazione...*, pp. 209 e 222.

²⁹ Cfr. ad esempio A. DAUMARD, *Une référence...*, cit., p. 207, che propone di distinguere tra « propriétaires » et « rentiers »; M. B. KATZ, *Occupational...*, cit., pp. 77-80, che esamina il problema del « gentleman »; e, per il caso italiano, A. M. BANTI, *Per lo studio...*, cit., p. 217 e G. LAURITA, *Comportamenti matrimoniali e mobilità sociale a Napoli*, in « Quaderni storici », 1984, n. 2, pp. 433-465, secondo la quale « la dizione 'proprietario' nella Napoli ottocentesca conservava una valenza 'culturale' essendo non di rado utilizzata come definizione di status » (p. 459).

strati come « possidenti » perché appartenenti ad una famiglia di proprietari).

Alcuni commenti alle tabelle

I risultati della ricerca sono riassunti nelle tabelle riunite in fondo al testo. Dato il carattere di questo lavoro, attento più alle implicazioni del metodo proposto che non agli esiti immediati, mi limiterò ad alcuni commenti essenziali.

Nel 1875 (v. tab. 2) il basso livello di attività (37,1%), per quanto sottostimato, esprimeva una realtà ben diversa da quella riscontrabile negli alti tassi di attività delle campagne³⁰. All'interno di questo insieme di 565 « attivi », l'occupazione agricola copriva solo il 12,2%. Ma il punto importante è un altro. Gli addetti ad attività produttive non agricole, equamente divisi tra vari mestieri, raggiungevano quasi il 30% della popolazione attiva. Se a questa percentuale si aggiunge quella dei numerosi occupati nelle ferrovie — 21,8% — si ottiene che già nel 1875 oltre la metà della popolazione attiva era impegnata in settori in qualche modo legati ad una situazione urbana.

Da questo punto di vista il nucleo della futura Bolognina rifletteva in parte la realtà di un borgo, l'Arcoveggio, che già nel censimento pontificio del 1847 presentava quote di attività extra-agricola non meno deboli che in altre parti del contado³¹. Ma la specificità urbana dell'area era data dalla incidenza di attività produttive e dalla presenza degli insediamenti ferroviari (stazione ed officine) con la relativa alta percentuale di addetti. È possibile avere una parziale verifica di questa specificità, per quanto limitata dalle solite cautele e dalla eterogeneità delle fonti, attraverso due confronti. Possediamo i dati per un periodo circa coevo (il 1880) di un'altra parrocchia suburbana, una delle parroc-

³⁰ Secondo il censimento pontificio del 1847, i tassi di attività riscontrabili nelle campagne bolognesi (anch'essi probabilmente sottostimati) oscillavano tra il 70 e il 75%; cfr. A. BELLETTINI, *Sulla utilizzazione...*, cit., pp. 196-197 e p. 216.

³¹ Cfr. A. BELLETTINI, F. TASSINARI, *Fonti per lo studio della popolazione del suburbio di Bologna dal secolo XVI alla fine dell'Ottocento*, Bologna 1977, pp. 17-20. Insieme all'Arcoveggio, i « borghi di qualche consistenza sparsi nella campagna esterna alle mura cittadine » erano Alemanni, San Ruffillo, Borgo Panigale, Casalecchio (p. 17).

chie di Bertalia, frazione forese distante dalle mura³². A Bertalia, « dei 610 uomini della forza lavoro » (le attività femminili non erano rilevate), gli addetti all'agricoltura erano il 56,2%, mentre artigiani, operai e addetti alle ferrovie costituivano solo il 18,4% degli attivi³³. Più delicato è il confronto con i dati relativi alla popolazione comunale del 1881, tratti dal censimento nazionale e riassunti nella tabella 6. Il censimento considerava professioni e condizioni della popolazione presente in città e nelle frazioni foresi di età superiore ai 9 anni³⁴. La popolazione del nucleo murato era nettamente prevalente, poiché costituiva i due terzi del totale³⁵. Pertanto i dati ci offrono in complesso l'immagine di una realtà urbana, nella quale solo il 14,6% degli attivi era occupato in agricoltura. È importante notare che la struttura delle occupazioni nell'area della Bolognina risultava molto più vicina alla Bologna del 1881, fatta eccezione naturalmente per la presenza della ferrovia, piuttosto che all'area suburbana e ancora rurale di Bertalia.

Con i dati ricavati dai registri parrocchiali degli anni '90, i caratteri prima delineati cominciano a prendere forma in modo più netto (v. tabb. 3, 4, 5). Un'informazione marginale ma interessante è data dal costante aumento della popolazione complessiva. Bisogna considerare però che tutto il territorio della parrocchia presentò

³² Cfr. D. I. KERTZER, *La struttura del gruppo familiare contadino in Europa. Ricerca su una comunità italiana del XIX secolo*, in « Rassegna italiana di sociologia », 1977, n. 1, pp. 57-84.

³³ Il restante quarto di popolazione attiva si divideva tra addetti ai servizi e alle costruzioni (8,2%), servitori con mansioni prevalentemente agricole (6,4%), commercianti (2,1%), proprietari terrieri e altri membri dell'élite (3,0%), e altre occupazioni (5,7%); cfr. *ibidem*, p. 64.

³⁴ MAIC, *III Censimento generale...*, cit.: *Classificazione per circondari e rispettivi comuni capoluoghi*. Questo fu il primo censimento dopo l'Unità a fornire a livello comunale (ma solo per i comuni capoluoghi di circondario) dati relativi a professioni e condizioni. Esso si riferiva alla popolazione presente di età superiore ai 9 anni e comprendeva 272 sottoclassi, raggruppate in 20 classi. La prima e la seconda classe — rispettivamente *Produzione delle materie prime e Produzione industriale* — corrispondono in sostanza alle prime due classi dello schema qui adottato. Le altre invece sono state riaggregate in modo tale da consentire un confronto di massima con la classificazione adottata per i dati parrocchiali. Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del censimento cfr. E. TAJANA, V. TERMINI, *La popolazione attiva a livello comunale: costruzione di una serie storica dei dati censuari disaggregati*, in « Storia urbana », 1977, n. 1, pp. 165-186.

³⁵ Nel 1881 la popolazione presente nella « città » (intesa come nucleo murato) era di 92.731 abitanti, quella delle frazioni di 30.543 abitanti. I dati sono ripresi da MAIC, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, vol. I, parte I, *Popolazione dei comuni e dei mandamenti*.

nel XIX secolo un costante sviluppo demografico³⁶. All'interno della popolazione attiva, l'occupazione agricola calò nel 1890 al 7,6% e negli anni successivi restò sempre intorno al 5-6%. Questi dati possono indicare il crescente distacco della popolazione dalla campagna e dalle attività agricole. Aumentò invece la percentuale di addetti alle ferrovie e, quel che più importa, si mantenne stabilmente intorno al 27%.

Qualche segnale interessante si può ricavare anche dai dati sulle attività produttive non agricole. Qui comparve una piccola novità: dal 1890 i registri cominciarono ad utilizzare la generica indicazione di « operaio ». Ne furono segnati 9 nel 1890, divennero 137 e 152 nelle rilevazioni del 1894 e del 1898. Si tratta di un indizio? Forse non vale la pena di rifletterci più di tanto, si potrebbe rischiare di scambiare l'idea di un nuovo parroco per il segno di trasformazioni economiche. Ma bisogna osservare che negli ultimi venti anni del secolo scorso si ebbero a Bologna i primi segni di un timido mutamento. Nel periodo precedente lo sviluppo industriale era stato molto limitato e legato agli sbocchi del mercato locale, mentre l'agricoltura costituiva l'attività economica di maggiore importanza. La crisi ormai definitiva del settore tessile non era ancora compensata dallo sviluppo di altri settori trainanti³⁷. Invece negli anni '80 e alla fine del secolo si rafforzò la produzione alimentare e soprattutto si consolidò il settore meccanico, forse l'unico a presentare strutture produttive e forme di organizzazione del lavoro già di tipo industriale³⁸. Questo timido sviluppo conobbe un ulteriore slancio solo col nuo-

³⁶ La parrocchia di San Girolamo contava oltre mille abitanti all'inizio dell'Ottocento, 3.562 nel 1881, e superò largamente i 5.000 alla fine del secolo; cfr. A. BELLETTINI, F. TASSINARI, *Fonti per lo studio...*, cit., p. 59 e p. 348.

³⁷ Sulla crisi dell'industria tessile dopo l'Unità cfr. CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI BOLOGNA (= CCA), *Relazione statistica delle condizioni industriali e commerciali della provincia di Bologna*, Bologna 1884, pp. 32-43. Più in particolare sul declino negli anni '70 del lanificio bolognese cfr. *L'industria a Bologna*, Bologna 1976, pp. 71-74 e *Macchine scuola industria. Dal mestiere alla professionalità operaia*, Bologna 1980, pp. 148-149.

³⁸ Sull'industria alimentare cfr. MAIC, *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Bologna*, Roma 1887 (reprint: Bologna 1982), pp. 29-33; v. anche *Macchine...*, cit., p. 153 e, per alcune notizie sulle innovazioni tecniche, F. BALEOTTI-ZANELLI, *Aspetti della produzione alimentare a Bologna alla fine dell'800*, in « Il Carrobbio », 1983 (IX), pp. 52-61. Sull'industria meccanica cfr.: CCA, *Relazione statistica...*, cit., p. 24; *Notizie sulle condizioni industriali e commerciali della provincia di Bologna*, Bologna 1888, p. 28; MAIC, *Statistica...*, cit., pp. 16-20; v. anche *Macchine...*, cit., pp. 154-166. Una lettura

vo secolo, mantenendosi comunque piuttosto limitato. Ma i suoi primi segnali ci autorizzano a parlare di industria a Bologna, quindi di operai in senso stretto. Bisogna osservare inoltre che le tre principali imprese meccaniche del bolognese erano tutte localizzate in aree settentrionali esterne alle mura, non lontane dalla nostra area.

In questo quadro i dati sulle attività produttive non agricole possono assumere un particolare significato. La quota di occupati in queste attività crebbe rapidamente, fino a coprire nel 1898 il 39% della popolazione attiva. Ma diminuirono fin quasi a scomparire gli addetti del settore tessile, cioè di quel settore che conobbe nei decenni precedenti un forte declino e che maggiormente era legato ad un assetto territoriale rurale. Restarono presenti figure di tipo artigianale, caratteristiche, se non di realtà urbane, perlomeno di sobborghi ad insediamenti concentrati: falegnami, sarti, calzolai. Rimase costante in assoluto ma diminuì in percentuale la presenza di meccanici e di addetti alla lavorazione dei metalli (tornitori, battirame, ecc.), figure difficilmente classificabili, ma caratterizzate in larga misura dal fatto di svolgere un'attività produttiva. L'unico aumento significativo, in un contesto di incipiente sviluppo industriale, fu quello del gruppo non meglio definito degli « operai ». Per queste ragioni sembra possibile affermare che in quel decennio si formarono i primi insediamenti operai della futura Bolognina. Forse con una denominazione così generica, adeguata semmai agli scomparsi « operai » della seta dell'età moderna, fu registrato alla fine dell'800 l'emergere di attività produttive prima inesistenti, poco conosciute, o comunque organizzate in forme nuove. Ciò sembra confermare l'osservazione secondo cui nei periodi di mutamento socio economico, nel XIX come nel XVIII secolo, « la lingua è ancora incerta nei riguardi della nomenclatura economica »³⁹.

Ipotesi conclusive

Tre schematiche considerazioni di sintesi, per riassumere e

complessiva dello sviluppo industriale bolognese tra i due secoli, tendente ad accentuarne gli aspetti statici, in I. MASULLI, *Crisi e trasformazione: strutture economiche, rapporti sociali e lotte politiche nel bolognese (1880-1914)*, Bologna 1980, in particolare pp. 16-21 e pp. 120-130.

³⁹ A. DAUMARD, *Une référence...*, cit., p. 197, 2 n.

indicare i principali problemi aperti.

Esaminata dal punto di vista della struttura professionale, la popolazione dell'area presentava già alla fine del secolo alcuni caratteri coerenti: basso tasso di attività, costante diminuzione dell'attività agricola, peso crescente di attività tipiche di un'economia urbana. Questa realtà si delineò prima che nascesse il vero quartiere della Bolognina, in un periodo in cui lo sviluppo edilizio dell'area era ancora molto debole. La presenza di caratteri « urbani » della popolazione precedette e forse condizionò la crescita fisica.

Questa struttura professionale era caratterizzata più in particolare dalla centralità delle attività produttive. Si può ipotizzare l'esistenza di un nesso molto stretto tra lo sviluppo di questo quartiere periferico e l'insediamento di artigiani ed operai. Attraverso « scelte » residenziali omogenee, questi esprimevano una coesione sociale che avrebbe caratterizzato lo sviluppo successivo: non più « masse urbane di tipo antico », dal comportamento differenziato⁴⁰, ma ceti produttivi (ancorché subalterni) intimamente legati allo sviluppo della città moderna. Ma il legame tra città e produzione non è necessariamente presente in ogni realtà urbana. Una ricerca in corso in un'altra area periferica bolognese — Costa-Saragozza, anch'essa in incipiente crescita alla fine del secolo — mostra una situazione diversa. In questo caso furono gruppi di impiegati e commercianti ad insediarsi nei primi lotti, edificati in prevalenza su impulso di iniziative private. Il quartiere mantenne un carattere residenziale, non pianificato, senza presenze produttive⁴¹. Questi esempi, per quanto limitati, danno un'immagine differenziata e poco lineare delle forme assunte dalla crescita urbana tra i due secoli.

Sarebbe più corretto parlare di diverse *periferie*, piuttosto che di una generica e indistinta periferia: le differenti tipologie dei quartieri periferici dovranno essere definite sulla base di fattori sociali, professionali, urbanistici.

⁴⁰ L'espressione è di Soboul, in riferimento alla Francia della seconda metà del XVIII secolo, ed è ripresa per il caso di Napoli da C. PETRACCONE, *Mobilità sociale e coscienza di classe: il caso Napoli a metà Ottocento*, in « Società e storia », 1978, n. 2, pp. 264-265.

⁴¹ La ricerca è parte di un lavoro più ampio sul quartiere Costa-Saragozza, condotto dalla Cooperativa di ricerca e consulenza storica di Bologna. I primi risultati hanno dato luogo a una mostra, nel maggio 1984, il cui catalogo è di prossima pubblicazione.

Terza ed ultima considerazione, di carattere più generale. Qualche anno fa Pasquale Villani esortava gli studiosi di storia sociale a stringere i legami con la demografia e la storia urbana, osservando che « non esistono ancora studi sulla struttura della città dal punto di vista socio-professionale »⁴². In questi anni la situazione è migliorata, ma gli studi esistenti sembrano ancora molto frammentari. In molti casi la ricerca storico-sociale non si cura di porre in relazione trasformazioni socio-economiche e organizzazione territoriale⁴³. Il caso di Bologna potrebbe costituire un terreno di verifica per questo incontro. L'analisi andrebbe arricchita ed estesa ad altre aree periferiche ritenute significative per la storia della città. Occorre collegare la crescita urbana con la struttura professionale della popolazione che per prima si insediò nei quartieri di espansione. In questo modo si potranno individuare i diversi tipi di periferia e capire come è mutata la città nell'ultimo secolo.

AURELIO ALAIMO

⁴² P. VILLANI, *Problemi e prospettive di ricerca: la storia sociale dell'Italia contemporanea*, in « Quaderni storici », 1977, n. 34, p. 225.

⁴³ Un'interessante eccezione è data dalla ricerca di D. D'AMICO, *Caratteristiche demografiche e socio-professionali del quartiere San Leone a Messina (1825-1834)*, in « Storia urbana », 1983, n. 25, pp. 75-102, ricerca attenta ai nessi tra assetto urbanistico e caratteri della popolazione, ma priva di indicazioni sui criteri della classificazione socio-professionale. Spunti utili anche in una ricerca italiana su Lione: A. DE FRANCESCO, *La selezione spaziale per categorie socio-professionali in alcuni quartieri della Lione di fine Settecento*, in « Storia urbana », 1978, n. 5, pp. 91-120.

TAB. 2 - Popolazione della « Bolognina » per classi professionali - 1875

Popolazione attiva	valori assol.	%
1. Agricoltura (coloni, braccianti, giornalieri, boari)	69	12,2
2. Attività di trasformazione e di produzione non agricola	165	29,3
di cui: fonditori, add. alla lav. dei metalli e alla meccan. (escl. fabbri)	22	
fornaciai	4	
tessili (legatori di canapa, canepini, conciapelli, tessitori, tintori)	23	
sarti e calzolari	23	
muratori	15	
fabbri	18	
falegnami	17	
alimentari	24	
altri	19	
3.1 Ferrovie	123	21,8
3.2 Commercio e pubblici esercizi	51	9,0
di cui: osterie, locande	22	
altre attività comm.	29	
4.1 Servizi (impiegati, professionisti, insegnanti, milit.)	21	3,7
4.2 Servizi domestici (in grande maggioranza: serventi)	65	11,5
4.3 Altre attività (facchini, fiaccherai, birocciai, stradini, ecc.)	71	12,5
TOTALE POPOLAZIONE ATTIVA	565	100,0
Popolazione non attiva	valori assol.	%
Possidenti	62	6,5
Lavori domestici	559	58,5
Bambini, scolari	312	32,7
Impotenti, oziosi, pensionati	22	2,3
TOTALE POPOLAZIONE NON ATTIVA	955	100,0

RIEPILOGO

Popolazione attiva	565	37,1
Popolazione non attiva	955	62,9
Totale popolazione rilevata	1.520	100,0
Indicazioni mancanti o incomprensibili	49 (= 3,1%)	
Totale popolazione	1.569	

TAB. 3 - Popolazione della « Bolognina » per classi professionali - 1890

Popolazione attiva	valori assol.	%
1. Agricoltura (coloni, braccianti, giornalieri, boari)	43	7,6
2. Attività di trasformazione e di produzione non agricola	140	24,7
di cui:		
fonditori, add. alla lav. dei metalli e alla meccan. (escl. fabbri)	21	
tessili (legatori di canapa, canepini, conciapelli, tessitori, tintori)	7	
sarti e calzolari	33	
muratori	11	
fabbrici	21	
falegnami	18	
alimentari	10	
altri	10	
operai	9	
3.1 Ferrovie	153	27,0
3.2 Commercio e pubblici esercizi	68	12,0
di cui: osterie, locande	12	
altre attività comm.	56	
4.1 Servizi (impiegati, professionisti, insegnanti, milit.)	74	13,1
4.2 Servizi domestici (in grande maggioranza: serventi)	48	8,4
4.3 Altre attività (facchini, fiaccherai, birocciai, stradini, ecc.)	41	7,2
TOTALE POPOLAZIONE ATTIVA	567	100,0
Popolazione non attiva	valori assol.	%
Possidenti	45	3,7
Lavori domestici	464	37,8
Bambini, scolari	696	56,8
Impotenti, oziosi, pensionati	21	1,7
TOTALE POPOLAZIONE NON ATTIVA	1.226	100,0

RIEPILOGO

Popolazione attiva	567	31,6
Popolazione non attiva	1.226	68,4
Totale popolazione rilevata	1.793	100,0
Indicazioni mancanti o incomprensibili	41 (= 2,2%)	
Totale popolazione	1.834	

TAB. 4 - Popolazione della « Bolognina » per classi professionali - 1894

Popolazione attiva	valori assol.	%
1. Agricoltura (coloni, braccianti, giornalieri, boari)	38	5,9
2. Attività di trasformazione e di produzione non agricola	218	34,1
di cui:		
fonditori, add. alla lav. dei metalli e alla meccan. (escl. fabbri)	17	
fornaciaci	1	
tessili (legatori di canapa, canepini, conciapelli, tessitori, tintori)	3	
sarti e calzolari	26	
muratori	6	
fabbrici	7	
falegnami	11	
alimentari	4	
altri	6	
operai	137	
3.1 Ferrovie	183	28,6
3.2 Commercio e pubblici esercizi	68	10,6
di cui: osterie, locande	12	
altre attività comm.	56	
4.1 Servizi (impiegati, professionisti, insegnanti, milit.)	66	10,3
4.2 Servizi domestici (in grande maggioranza: serventi)	27	4,2
4.3 Altre attività (facchini, fiaccherai, birocciai, stradini, ecc.)	40	6,3
TOTALE POPOLAZIONE ATTIVA	640	100,0
Popolazione non attiva	valori assol.	%
Possidenti	43	2,8
Lavori domestici	627	41,2
Bambini, scolari	834	54,8
Impotenti, oziosi, pensionati	17	1,2
TOTALE POPOLAZIONE NON ATTIVA	1.521	100,0

RIEPILOGO

Popolazione attiva	640	29,6
Popolazione non attiva	1.521	70,4
Totale popolazione rilevata	2.161	100,0
Indicazioni mancanti o incomprensibili	47 (= 2,1%)	
Totale popolazione	2.208	

TAB. 5 - Popolazione della « Bolognina » per classi professionali - 1898

Popolazione attiva	valori assol.	%
1. Agricoltura (coloni, braccianti, giornalieri, boari)	37	5,5
2. Attività di trasformazione e di produzione non agricola	263	39,0
di cui: fonditori, add. alla lav. dei metalli e alla meccan. (escl. fabbri)	19	
fornaciai	1	
tessili (legatori di canapa, canepini, conciacapelli, tessitori, tintori)	1	
sarti e calzolai	41	
muratori	7	
fabbri	5	
falegnami	10	
alimentari	19	
altri	8	
operai	152	
3.1 Ferrovie	180	26,7
3.2 Commercio e pubblici esercizi	45	6,7
di cui: osterie, locande	5	
altre attività comm.	40	
4.1 Servizi (impiegati, professionisti, insegnanti, milit.)	63	9,3
4.2 Servizi domestici (in grande maggioranza: serventi)	30	4,4
4.3 Altre attività (facchini, fiaccherai, birocciai, stradini, ecc.)	57	8,4
TOTALE POPOLAZIONE ATTIVA	675	100,0
Popolazione non attiva	valori assol.	%
Possidenti	30	2,0
Lavori domestici	639	41,2
Bambini, scolari	835	53,8
Impotenti, oziosi, pensionati	47	3,0
TOTALE POPOLAZIONE NON ATTIVA	1.551	100,0

RIEPILOGO

Popolazione attiva	675	30,3
Popolazione non attiva	1.551	69,7
Totale popolazione rilevata	2.226	100,0
Indicazioni mancanti o incomprensibili	41 (= 1,8%)	
Totale popolazione	2.267	

TAB. 6 - Popolazione di Bologna per classi professionali - 1881

Popolazione attiva	valori assol.	%
1. Agricoltura	8.998	14,6
2. Attività di trasformazione e di produzione non agricola	24.580	40,0
3.1 Ferrovie	594	1,0
3.2 Commercio e pubblici esercizi	3.420	5,6
di cui: osterie, locande	172	
altre attività comm.	3.248	
4.1 Servizi	7.426	12,1
di cui: impiegati	1.837	
professionisti	846	
insegnanti	1.146	
militari	3.597	
4.2 Servizi domestici	9.802	15,8
di cui: servitori e serventi	6.352	
altri	3.450	
4.3 Altre attività	6.672	10,9
TOTALE POPOLAZIONE ATTIVA	61.492	100,0
Popolazione non attiva	valori assol.	%
Capitalisti, benestanti	3.966	9,0
Lavori domestici	23.716	53,6
Bambini, scolari (maggiori 9 anni)	10.009	22,6
Impotenti, oziosi, pensionati, senza determ.	6.591	14,8
TOTALE POPOLAZIONE NON ATTIVA	44.282	100,0

RIEPILOGO

Popolazione attiva	61.492	58,1
Popolazione non attiva	44.282	41,9
Totale popolazione (maggiori 9 anni)	105.774	100,0